

Continuiamo a riflettere di economia

Con piacere ho letto nell'editoriale del n. 10/2008 un tema prettamente economico: non ha un taglio assistenziale o attinente alla redistribuzione del reddito, come potrebbe apparire a una prima lettura. Che le considerazioni esposte non siano per nulla "ingenue", ce lo dice il dibattito di questi mesi sulla crisi finanziaria, ormai anche economica con danni seri alla vita reale e non solo ai risparmi gestiti.

Un articolo del Sole24ore di domenica 11 gennaio riporta i dati dell'indagine dell'Autorità antitrust ed esordisce: "Il 60% delle società quotate italiane ... presenta nel capitale azionisti che sono al contempo loro diretti concorrenti. Sale all'89% se si prende in considerazione il numero dei componenti di organismi di governance (consigli di amministrazione)".

Vale a dire che la concorrenza è una finzione ideologica. Ha voglia il noto giurista Guido Rossi di dire, sul medesimo argomento, che in un sistema concorrenziale le imprese devono potere fallire, per avere un'economia viva e competitiva (Repubblica 11.1.09). L'esperienza dimostra al contrario che i fallimenti si lasciano accadere quando servono a espellere forza lavoro; mentre si evita in ogni modo di "portare i libri in tribunale" quando questi potrebbero rivelare interessi, leciti o no, di manager o altri vip.

E le regole economiche, il mercato, il liberismo? Il benessere della società fondato sull'incrocio degli interessi egoistici?

Solo a noi ingenui desta meraviglia l'istantaneo passaggio dall'ideologia del mercato, che si regola da solo (senza mettere in conto i costi e su chi ricadono), all'"imperativo categorico" dell'intervento pubblico, cioè i soldi dei contribuenti. Troppo facile, ma anche troppo vero il vecchio motto "privatizzare i profitti, socializzare le perdite". Mentre gli economisti si sono avvitati in elucubrazioni, per salvare la loro faccia di intellettuali, i politici non hanno questo problema e ne hanno sancito chiaramente l'utilità.

Anche il famoso sociologo inglese Anthony Giddens ha chiaramente detto che "nessuno ha mai pensato fino in fondo che i mercati potessero regolarsi da soli" (Sole24ore). Si potrebbe ben aggiungere che nessuno lo ha mai pensato nemmeno per metà: ma lo si è enunciato per "fregare" meglio senza regole i cittadini-consumatori-lavoratori-contribuenti-risparmiatori.

E quando scoppia una crisi economica di lunga durata e dagli esiti imprevedibili? Si può tentare di spiegare con un concetto, utile anche per capire la logica sottesa al militarismo: importante è fare la guerra, come è importante rubare; dopo, tutti dovranno pagarne i costi per riparare i disastri.

Infatti non possiamo essere contrari al rifinanziamento del sistema bancario con soldi pubblici: preferiremmo buttare in cartaccia informatica i nostri risparmi? E se li tenessimo "nel materasso", con una pilotata inflazione di tipo argentino al 25%, in due anni il loro valore reale risulterebbe dimezzato. L'abbiamo già vista negli anni '70, tra le varie manovre realizzate per eliminare quel minimo di democrazia economica allora acquisita in Italia.

I tragici effetti del "socialismo reale" staliniano li conosciamo bene; ora conosceremo il capitalismo "reale", qualità questa che il consumismo ci ha impedito di vedere. Diversamente, lo hanno ben conosciuto i milioni di affamati sul pianeta, che sono stati privati delle loro economie di sussistenza per lasciare spazio a monoculture, magari utilizzate per produrre bio-carburanti; solo per fare un esempio.

Le stime delle Ong riferiscono che per sfamare i 923 milioni di esseri umani denutriti oggi nel mondo basterebbero 30 miliardi di dollari l'anno. L'ex ministro delle finanze statunitense, Henry Paulson, prevedeva oltre 700 miliardi di dollari solo per salvare le banche; oggi non ne bastano 780, poi c'è il settore dell'auto...

Riflettere sull'economia è impresa seria e a fatica si capisce qualcosa, generalmente solo a eventi disastrosi già accaduti e sotto gli occhi di tutti. Non è una scienza esatta né empirica, ma fortemente ideologizzata, tale da competere con altre discipline, come la filosofia e segnatamente l'etica. Però l'editoriale ha colto nel segno e con modestia. Cordialmente

Saverio Bonazzi - Bologna